



Ivan Bonfanti

Doveva essere un'asta come tante, nel mercato globale dove gli affari migliori si fanno con discrezione e riservatezza, possibilmente distanti dai riflettori e dalla curiosità dell'opinione pubblica. Datata 2 gennaio 2008 (registro federale, volume 73) la Final Notice for Sale (nota finale per la vendita) informava che l'amministrazione degli Stati Uniti aveva rotto gli indugi; una fetta consistente di circa 70 mila km quadrati del mare di Chukchi - tempio di vita selvaggia e animali artici a ridosso delle coste Usa - veniva messa in vendita con l'obiettivo di diventare un campo di estrazione per petrolio e gas naturali. A nulla sono servite le obiezioni di animalisti, ecologisti e cittadini dell'Alaska che da anni si opponevano all'ipotesi di consegnare ai padroni dell'estrazione l'ennesima fetta di territorio incontaminato, una banchisa dove il global warming sta già stravolgendo i delicatissimi equilibri naturali e che dà rifugio a una popolazione animale - orsi polari, leoni marini, uccelli e grandi predatori del mare - che altrove non può più fuggire. Macché. Neppure l'insurrezione della comunità dei nativi Inupiat a Point Hope ha avuto asilo. Come da copione, nel febbraio scorso ad Anchorage, l'asta si è chiusa con l'offerta record di 3,4 miliardi di dollari, lanciata da una joint venture di sette compagnie petrolifere. Tra queste il gigante norvegese StatoilHydro, con la fetta principale, quindi la spagnola Repsol E&P e infine, tra la sorpresa degli addetti ai lavori, l'italiana Eni Petroleum.

La storia poteva finire così. Una firma e via, con le trivelle che si prendono un'altra fetta di mondo e tanti saluti a orsi, trichechi o pennuti. Eppure i cittadini dell'Alaska non si sono dati per vinti, scoprendo peraltro di non essere soli. Il putiferio più fragoroso è infatti scoppiato in Norvegia, soprattutto perché StatoilHydro è statale e l'idea che di trasformare un paradiso naturale in un campo di estrazione in nome dei cittadini non è andata già a parecchi, a Oslo e dintorni. «E' completamente inaccettabile», commenta al telefono Ingeborg Gjaerum, direttore del Wwf norvegese. «Ci viene detto che il Paese sta facendo di tutto per proteggere l'ambiente e le riserve naturali, poi però salta sempre fuori qualcosa di assolutamente urgente per cui improvvisamente il prin-

Le mani dei petrolieri (Eni inclusa) sul Chukchi, santuario di animali e natura

## Assalto al paradiso (fino all'ultimo barile)



Grande urside bianco. E' presente lungo le coste del Nord America, Canada e Nord Europa. Il surriscaldamento globale che sta sciogliendo la banchisa sarà la pietra tombale per questo preatore abituato (a meno di emersioni inattese) alla solitudine

cipio viene meno. La realtà è che la Norvegia e Statoil stanno partecipando ad un'attività destinata senza dubbio alcuno a danneggiare un ambiente unico e fragilissimo. Trovo tutto decisamente imbarazzante per il Paese e per la compagnia. Abbiamo protestato, ci hanno detto che ci forniranno delle rassicurazioni dettagliate a breve. Staremo a vedere, ma personalmente temo sarà difficile convincermi». Dal canto loro, le aziende giurano di «tenere in considerazione» le istanze di conservazione ambientale e protezione animale. «Abbiamo un'esperienza pluriennale maturata in Norvegia e lavoreremo sia con il governo locale che con le popolazioni», ha spiegato Anne Torgersen, una portavoce della compagnia. Che a settembre parteciperà all'incontro che metterà intorno a un tavolo il sindaco di Point Hope Edward Itta, altri rappresentanti delle autorità locali, esponenti delle corporazioni e del governo federale. Dalle parole ai fatti, però, ce ne passa e parecchio. I pochi leader Inupiat che hanno potuto assistere al bando di assegnazione dei lotti sono tornati a casa furibondi. «Era la prima volta che partecipavo a una roba del genere e quello che ho visto non è affatto positivo», ha raccontato George King, un

representante dei nativi che ha assistito all'asta. «Di chiacchiere ne abbiamo sentite molte, di fatti ne registriamo uno incontroversibile: l'amministrazione Bush sta vendendo al miglior offerente il nostro oceano e le nostre risorse. Mettendo in pericolo la natura, gli animali e persino specie in via di estinzione, tra i quali a questo punto spicchiamo anche noi, gli Inupiat». Che le risorse della regione facciano gola lo dimostrano le 667 offerte giunte alla Mms durante la vendita. L'asta record è stata però una doppia fregatura per i locali, visto che le «federal lands» non impongono tasse sulle offerte. «Ma porteremo ricchezza e sviluppo», è il ritornello delle compagnie petrolifere, secondo cui «l'intero Alaska vedrà ampi benefici economici sotto forma di nuove opportunità per i contractors locali e crescita dell'intero comparto del business regionale». Sarà, ma è difficile immaginare come i mostruosi attrezzi per l'estrazione o qualche piattaforma isolata possa travolgere con prodigiosi vantaggi economici abitanti che vivono in comunità a cento e passa chilometri di distanza dalla banchisa sull'Oceano dove si andranno a cercare le sacche di greggio e gas naturali, ormai quasi completamente spogliate dal resto pianeta. Quello che appare invece decisa-

mente più pericoloso è l'effetto devastante che tale attività umana avrà su uno dei pochi «safe heaven» per la vita naturale rimasti in un mondo che agli animali non appartiene più. Dall'altro lato del continente, in Canada, il governo ha lanciato l'operazione di esplorazione per reclamare la propria sovranità intorno al cosiddetto Passaggio a Nord Ovest, anche in quel caso con rischi tragici per gli animali. L'orso polare, uno dei più grandi predatori del globo, bestia da 600 chili e oltre, mammifero solitario e meraviglioso che ha plasmato il suo viaggio in questa vita nelle condizioni estreme dei poli desolati del ghiaccio eterno, è ormai in via di estinzione e nell'arco di una ventina di anni rischiamo di trovarlo solo dietro le sbarre degli zoo. Eppure l'amministrazione Usa ha rifiutato, appena in mese scorso, di inserirlo nella lista delle specie protette. Altrimenti occorreva proteggerlo, elementare, e magari rinunciare a quella fetta di pianeta rimasto alle bestie. Il petrolio sta finendo, il mondo va in vacca e le energie alternative ci sarebbero, ma finché c'è da spolpare natura e portafogli il principio pecunia non olet resta il modello vincente. Quanto a foche, pinguini e orsi polari, sono pregati di spostarsi più in là. O magari sparire.

La libertà, la sinistra, la vita

## Perché Liberazione diventa animale

Gualtiero Crovesio

Trovando questa nuova rubrica sul nostro giornale, alcuni si chiederanno se a Liberazione non siano definitivamente tutti impazziti. Che c'entrano gli animali con le questioni della sinistra? Non c'è già qualcosa di più importante di cui occuparsi in questo momento? La risposta iniziale a queste obiezioni è che, anzitutto, gli animali non sono qualcosa ma qualcuno; quindi, la mercificazione cui sono sottoposti miliardi di soggetti animali in tutto il pianeta ha a che fare con il processo di riduzione a macchine da profitto che investe tutti coloro (umani e altri animali) che non hanno strumenti di protezione di fronte all'ideologia del produttivismo ad ogni costo. Altra risposta a simili obiezioni è che il concetto di nonviolenza non può essere circoscritto ai soli rapporti tra gli esseri umani. Va infatti considerato che anche tutti gli altri animali hanno la capacità di soffrire quando viene calpestato il loro diritto a vivere, liberi dal dolore e dalla sofferenza, nonostante non possedano le caratteristiche necessarie per emanciparsi da questa violenza.

Da decenni, i movimenti animalisti, che trovano nella sinistra il proprio orizzonte politico più naturale (seppur non scontato), lottano per la liberazione degli animali dall'oppressione e dallo sfruttamento cui sono sottoposti come mai prima nella storia. Questa rubrica nasce dall'idea che simili rivendicazioni rappresentino, oltre che un valore in sé, anche un terreno strategico per la costruzione di una società che offra garanzie e protezione sociale per tutti i cittadini, a partire dai più deboli e svantaggiati. Non è un caso che le proposte di segno animalista si intreccino sempre più con le aspirazioni di tutte e tutti noi a poterci immaginare ancora un futuro su questo pianeta, da conquistare tramite la drastica riduzione dell'impatto imposto da attività produttive ecologicamente insostenibili.

In questo senso, il pensiero animalista, ben lontano dal caratterizzarsi come mero pietismo borghese nei confronti degli animali, può fungere da lente di ingrandimento su grandi problemi che affliggono il nostro tempo. Può rappresentare un punto di vista utile per proporre soluzioni innovative credibili: si pensi al tema dell'impatto nocivo della zootecnia per la produzione di carne, latticini e uova; si pensi al tema della ricerca medica, rallentata oggi dal perdurante e anacronistico utilizzo di animali come improbabile modello in chiave umana; si pensi alla possibilità di nuovi modelli pedagogici di educazione alla tolleranza e al rispetto dell'Altro (non importa chi esso sia), in alternativa alle strumentali soluzioni securitarie proposte da ogni parte. Insomma, crediamo che occuparsi di diritti animali significhi occuparsi del diritto di tutte e tutti a vivere liberi dallo sfruttamento e dalla paura imposti da qualunque potere prevaricatore. Scriveva il sociologo e filosofo ebreo-tedesco Theodor W. Adorno: Auschwitz inizia quando si guarda ad un macello e si pensa: sono solo animali.

## Informazioni utili Per aspiranti vegetariani o semplicemente per darsi una regolata

### Petrolio, metano e 15 mila lt d'acqua. Quanto costa la bistecca di manzo

Viviana Ribezzo

A volte i numeri dicono più delle parole, a volte non occorre nemmeno commentare. Per questa ragione è meglio lasciar parlare le cifre che descrivono l'impronta ecologica della nostra alimentazione. Ciascuno può trarre conseguenze pratiche e decidere, in piena autonomia, se e come modificare le proprie abitudini per «pesare meno» sul pianeta, su coloro che non hanno cibo a sufficienza e sugli animali.

**Per produrre 1 kg di carne bovina occorrono in media:** - 13 kg di mangime (tra cereali, mais, soia, fieno, ecc.) - 9 chili di petrolio (per l'allevamento, il trasporto, la macellazione e la lavorazione) - 15.000 litri di acqua (un bovino da carne beve 50 litri di acqua al giorno; a questi occorre aggiungere quella necessaria per produrre il mangime e quella usata per lavare le stalle e i macelli)  
**1 kg di carne a sua volta produce:**

- 514 litri gas metano (il 20% delle emissioni totali è dovuto agli animali d'allevamento)
- circa 27 chili di CO2 (pari alle emissioni di 180 km percorsi con un'auto media)
- 21,5 kg di feci
- 1 etto azoto (emesso attraverso le feci)
- 0,5 etti di fosforo (emesso attraverso le feci)
- 1 etto potassio (riversati nell'ambiente con le feci)
- 60 grammi di residui chimici (tra pesticidi, antibiotici, anabolizzanti e farmaci vari che attraverso le deiezioni raggiungono le falde acquifere).
- Cibo per circa 6 persone (i cereali che sono serviti a produrlo avrebbero sfamato circa 100 persone)
- 1/16 di proteine rispetto a quelle ottenibili con la quantità di vegetali necessario a produrlo

**Consumi di carne nel mondo**

- 71 milioni di tonnellate nel 1961
- 284 milioni di tonnellate nel 2007

- Nel 2050 saranno 500 milioni di tonnellate

La Cina da sola negli ultimi 40 anni ha quintuplicato il proprio consumo. L'Italia è passata da 38 kg procapite annui del 1950 ai 91 kg del 2007. Questi aumenti hanno effetti diretti e devastanti sul costo e la disponibilità di cereali, alimento principe nei paesi poveri. Gli esseri umani che potrebbero nutrirsi con il grano e la soia attualmente destinati agli animali d'allevamento sono 1.300.000.000. Già oggi il 33% delle terre arabili del Pianeta è utilizzato per produrre mangimi. Il 90% della soia e il 95% del mais prodotti diventano mangime per animali. Sulla base delle previsioni di consumo sarebbero necessari altri 3 pianeti. Se poi si decidesse di dare impulso alla produzione di biodiesel non basterebbero neppure quelli.



Per chi volesse approfondire questi argomenti maggio offre tre interessanti appuntamenti: VeggiePride il 17 maggio a Roma in contemporanea con Parigi, Terra Futura il 24 maggio a Firenze e VegAnch'io il 23/24/25 maggio a Brughiero.